Il disabile adulto e i musei: risorse e opportunità educative

Disabled adults and the museum: educational opportunities and resources

Renato Anòè
Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca Direzione Veneto, Ufficio scolastico regionale, Riva de Biasio S.Croce, 1299. I-30135 Venezia. E-mail: renato.anoe@istruzione.it

RIASSUNTO
Il lavoro che viene qui presentato prende avvio da una riflessione sul fatto che, da un lato la disabilità non è sempre e solo una condizione permanente (è uno stereotipo) ma può essere anche temporaneo e che dall’altro essa è strettamente connessa con la relazione che ognuno è in grado di stabilire con un determinato ambiente e contesto socio-culturale.

Questa è la prospettiva entro la quale i musei devono operare. La disabilità obbliga a pensare in termini di diversità. In questo senso i musei devono quindi offrire approcci differenziati, personalizzati senza incrementare la complessità ma favorendo l’accessibilità.

Parole chiave:
disabili, società, accessibilità.

ABSTRACT
This study begins with a reflection on the fact that, while disability is not only and always a lifelong condition (this is a stereotype) and may be temporary, it is closely linked to the relationship that we are capable of establishing with a given environment and socio-cultural context.

This is the context in which museums should operate. Disability requires that we think in terms of diversity. In this way, museums should offer differentiated, customised approaches, without increasing complexity, but encouraging accessibility.

Key words:
disabled people, society, accessibility.

DISABILITÀ E AMBIENTE
La fruizione dei beni culturali da parte di cittadini adulti con disabilità si presenta come un tema poco praticato, come si trattasse di un optional, secondario a fronte di priorità riguardanti aspetti funzionali dell’esistenza. Incide su questa visione anche lo stereotipo della disabilità, associata a vincoli e limitazioni piuttosto che a una concezione di diversità che permette di accostare la realtà da angolature diverse, di percepire, scoprire aspetti che nelle modalità normali non è dato conoscere. Vi è inoltre la rappresentazione della persona con disabilità che è tale, così dalla nascita, mentre si fatica a concepirla come una possibilità temporanea, che può toccare anche ciascuno di noi, in qualsiasi momento della vita. Predisporre un ambiente urbano, civile, sociale a misura delle persone con disabilità non è una complicazione logistica e organizzativa, ma una possibilità di allargare lo spettro delle opportunità per tutti.

La mattina in cui ho partecipato al workshop al museo

DISABILITY AND THE ENVIRONMENT
The enjoyment of cultural heritage by adult citizens with disabilities is a rarely broached subject, as if it were optional, secondary compared to priorities regarding functional aspects of existence. This vision is also shaped by the stereotype of disability, associated with constraints and limitations rather than a conception of diversity that allows the situation to be approached from different angles, to understand and discover aspects that otherwise we have no knowledge of. Furthermore there exists a representation of the person as being permanently disabled, like it since birth, while we struggle to conceive of it as a possible temporary state, that could affect any one of us, at any time of life. Creating an urban, civil, and social environment suitable for the disabled is not a logistic and organisational complication, but a chance to broaden the spectrum of opportunities for everyone.

When I arrived in Montebelluna this morning I felt disabled. In fact I no longer recognised the places
di Montebelluna mi sono sentito un disabile. Infatti non riconoscevo più i luoghi che conoscevo, perché erano cambiate le strade, i cartelli, le deviazioni. Questo è un esempio di come è possibile in uno stato “normale” passare da uno stato di piena padronanza ad una situazione in cui si sente disabile perché si ha una perdita di conoscenza rispetto alla capacità di orientarsi.

Si parla, in questi casi, di una condizione temporanea di minorazione, nella quale i fattori ambientali incidono tanto quanto quelli soggettivi di tipo organico. Grandi passi in avanti per alimentare questa concezione della disabilità vengono dalla nuova classificazione, ICF, che l’Organizzazione Mondiale della Sanità ha messo in atto da qualche anno.

L’ICF si delinea come una classificazione che vuole descrivere lo stato di salute delle persone in relazione ai loro ambiti esistenziali (sociale, familiare, lavorativo) al fine di cogliere le difficoltà che nel contesto socio-culturale di riferimento possono causare disabilità. Tramite l’ICF si vogliono quindi descrivere, non le persone, ma le loro situazioni di vita quotidiana in relazione al loro contesto ambientale e sottolineare l’individuo non solo come persona avente malattie o disabilità, ma soprattutto evidenziarne l’unicità e la globalità. Lo strumento ICF descrive tali situazioni adottando un linguaggio standard ed unificato, cercando di evitare fraintendimenti semantici e facilitando la comunicazione fra i vari utilizzatori in tutto il mondo.

Per fare integrazione reale non si deve intervenire solo sul soggetto, ma sull’ambiente, che è la causa che evidenzia o accentua la disabilità persistente, momentanea o parziale del soggetto stesso.

In questa direzione stiamo procedendo anche nella scuola, focalizzando l’attenzione sul rapporto tra l’alunno e l’ambiente scolastico. Questa visione dell’integrazione scolastica ha radici lontane nel tempo: se ne può trovare un’anticipazione fin nella legge 517 del 1977 che ha istituito l’insegnante di sostegno: la dizione o accentuata la disabilità persistente, momentanea o parziale del soggetto stesso. In questa direzione stiamo procedendo anche nella scuola, focalizzando l’attenzione sul rapporto tra l’alunno e l’ambiente scolastico. Questa visione dell’integrazione scolastica ha radici lontane nel tempo: se ne può trovare un’anticipazione fin nella legge 517 del 1977 che ha istituito l’insegnante di sostegno: la dizione o accentuata la disabilità persistente, momentanea o parziale del soggetto stesso.

In questa direzione stiamo procedendo anche nella scuola, focalizzando l’attenzione sul rapporto tra l’alunno e l’ambiente scolastico. Questa visione dell’integrazione scolastica ha radici lontane nel tempo: se ne può trovare un’anticipazione fin nella legge 517 del 1977 che ha istituito l’insegnante di sostegno: la dizione o accentuata la disabilità persistente, momentanea o parziale del soggetto stesso.

In questa direzione stiamo procedendo anche nella scuola, focalizzando l’attenzione sul rapporto tra l’alunno e l’ambiente scolastico. Questa visione dell’integrazione scolastica ha radici lontane nel tempo: se ne può trovare un’anticipazione fin nella legge 517 del 1977 che ha istituito l’insegnante di sostegno: la dizione o accentuata la disabilità persistente, momentanea o parziale del soggetto stesso.

In questa direzione stiamo procedendo anche nella scuola, focalizzando l’attenzione sul rapporto tra l’alunno e l’ambiente scolastico. Questa visione dell’integrazione scolastica ha radici lontane nel tempo: se ne può trovare un’anticipazione fin nella legge 517 del 1977 che ha istituito l’insegnante di sostegno: la dizione o accentuata la disabilità persistente, momentanea o parziale del soggetto stesso.

In questa direzione stiamo procedendo anche nella scuola, focalizzando l’attenzione sul rapporto tra l’alunno e l’ambiente scolastico. Questa visione dell’integrazione scolastica ha radici lontane nel tempo: se ne può trovare un’anticipazione fin nella legge 517 del 1977 che ha istituito l’insegnante di sostegno: la dizione o accentuata la disabilità persistente, momentanea o parziale del soggetto stesso.

In questa direzione stiamo procedendo anche nella scuola, focalizzando l’attenzione sul rapporto tra l’alunno e l’ambiente scolastico. Questa visione dell’integrazione scolastica ha radici lontane nel tempo: se ne può trovare un’anticipazione fin nella legge 517 del 1977 che ha istituito l’insegnante di sostegno: la dizione o accentuata la disabilità persistente, momentanea o parziale del soggetto stesso.
Pari opportunità significa, appunto, fare in modo che ogni opportunità possa essere fruита da chiunque, a seconda delle sue potenzialità e degli strumenti sensoriali di cui dispone.

IL MUSEO PER TUTTI

Proviamo a riflettere su questi aspetti in relazione ad una realtà museale, ponendoci delle semplici domande. Cosa significa entrare in un museo e vederlo ad un’altezza non consona alla mia? Perché ci rechiamo in un museo? È il luogo delle cose belle? Ci porta la curiosità, lo stupore. I cittadini con disabilità vedono le cose con occhi diversi dai nostri. È un rapporto diverso ed è compito, cura, di chi allestisce o guida alla fruizione, creare un rapporto con l’oggetto che viene esposto, suscitare attrazione, seduzione. Non mi soffermo sugli aspetti fondanti del diritto alla cultura da parte di tutti: è un segno distintivo della nostra civiltà, un museo? È il luogo delle cose belle! Ci porta la curiosità, un’idea che il sapere è un fattore di emancipazione della persona.

La disabilità obbliga a pensare in termini di diversità: siamo tutti diversi e uno degli aspetti su cui puntare è quello della personalizzazione degli interventi, anche se è una azione difficile da mettere in campo. Come si fa? Le esigenze organizzative del personale non consentono sempre di costruire “percorsi su misura” però, nel limite del possibile, dobbiamo uscire dall’idea di gruppo compatto e omogeneo. In primo luogo è auspicabile che ci siano momenti collettivi e vicinanza agli interessi individuali, come in qualsiasi altro gruppo di fruitori. Per ogni visitatore, le cose esposte colpiscono in modo diverso, si sofferma con diverse intensità su oggetti diversi. In secondo luogo è importante selezionare nel percorso museale ciò che è maggiormente fruibile a seconda della tipologia di disabilità: motore, visiva, uditoria o intellettiva.

Gli studi sull’apprendimento di persone con disabilità sono tanti e approfonditi, semplificando possiamo dire che occorre moltiplicare i codici di comunicazione, esporre e descrivere con una pluralità di codici: verbali, sensoriali, iconici. Solo così è possibile fornire differenti in modo differente, ci si sofferma con diverse intensità su oggetti diversi. In secondo luogo è importante selezionare nel percorso museale ciò che è maggiormente fruibile a seconda della tipologia di disabilità: motore, visiva, uditoria o intellettiva.

Cosi' allestire l’ultima simulazione m ultisensoriale ha una capacità incompresa nella sua capacità di stimolare interesse e risvegliare potenzialità impensate negli individui. Anche in questo caso l’of

THE MUSEUM FOR EVERYONE

Let us consider these aspects in relation to the Museum environment, posing some simple questions: What is it like to enter a museum and see it at a height that does not fit with my own? Why do we go to museums? It's the place for wonderful things! Our curiosity, our wonder brings us here. Disabled citizens see things in a different way to how we do. It is a different relationship and it is the duty and care of those who mount the exhibits or guide the enjoyment to create a relationship with the object exhibited, to encourage attraction, seduction. I will not dwell on the basic tenets of everyone’s right to culture: the idea that knowledge is a factor of human emancipation is a distinguishing mark of our civilization.

Disability forces us to think in terms of diversity: we are all different and one of the aspects to be emphasised is the personalisation of experiences, even if this is something difficult to put into practice. How do we do this? The organisational needs of the staff do not always make it possible to build “bespoke itineraries” however, within the bounds of possibility we must abandon the idea of a compact and homogenous group.

Firstly, it is desirable that there should be collective moments and attention to individual interests, as with any other group of users. Each visitor is impressed differently by the items exhibited, they view different objects with more or less intensity. Secondly it is important to select in the museum itinerary what can be enjoyed most depending on the type of disability: motor, visual, auditory or intellectual.

Many and varied studies have been undertaken on learning in disabled persons, basically we can say that it is necessary to multiply the communication codes, to exhibit and describe with a variety of codes: verbal, sensorial, iconic. Only in this way can different opportunities be provided.

Thirdly it is essential to work on the environment to structure the itinerary starting with the concrete aspects, to capture the museum’s educational or also entertainment dimension. Personalization is one of the values of our times for other types of visitor too. It is not always possible, because of the resources available, but I believe we ought to make this effort to distinguish the potential of each individual within the group. A very powerful means, and one in continual development, is the technological dimension of information and communication, multimedia programs, multi-sensory simulations have an unusual capacity to stimulate interest and to re-awaken untapped potential in individuals. Here too what is on offer must be twofold, not just a substitute, the technologies make virtual access possible which, if accompanied by the concreteness of the objects, enriches the cognitive world of the disabled citizen.

In recent years I have been working on the transformation of organisations, especially in school
l’attenzione che è spesso, carente, intermitte: talbanale esempio servirà a rendere concreto questo apprendimento e della relazione”, vanno trattati con un percorso di fruizione museale, culturale. Deterziali, che entreranno tra qualche anno, come adulti, in accompagnato dalla concretezza degli oggetti, alimena il mondo cognitivo del cittadino con disabilità. In questi anni ho lavorato sulla trasformazione delle organizzazioni, in particolar modo nelle classi scolastiche, che sono un ambiente particolare, e alcune regole di base nate dall’esperienza (e dagli errori) sono generalizzabili anche ad altri contesti.

Uno degli errori più frequenti è quello dato dall’“eccesso”, ossia dalla preoccupazione di offrire più cose, esperienze, opportunità di quante sia realmente possibile apprendere o fruire. Più della mancanza, colpisce la sovrabbondanza che è una caratteristica del nostro tempo in tanti settori. E’ invece importante selezionare, mettere in evidenza poche cose, essenziali e significative. Vale per gli adulti e per gli alunni, normodotati e non, per i disabili.

Connesso a questo tratto dell’“eccesso” vi è quello dell’“incompiuto”, ossia delle cose fatte a metà, incomplete, la complessità porta a occuparci contemporaneamente di più cose e gli esperti hanno dato anche un nome a questo modo di operare, inizialmente pensato per le macchine. Multitasking. In realtà i limiti umani portano a iniziare qualcosa e non finirla perché è troppo complessa, troppo lunga, ci vuole troppo tempo, all’inizio si dedica tempo ed attenzione, poi questa cala assieme all’interesse. Questa situazione crea fenomeni di spersonalizzazione, di insoddisfazione crescente.

La persona con disabilità ha bisogno di un percorso strutturato, ben delineato, che abbia un senso logico e completo; complessità, così anche per quanto riguarda il nostro tempo e attenzioni. E’ invece importante selezionare, mettere in evidenza poche cose, essenziali e significative. Vale per gli adulti e per gli alunni, normodotati e non, per i disabili.

Connesso a questo tratto dell’“eccesso” vi è quello dell’“incompiuto”, ossia delle cose fatte a metà, incomplete, la complessità porta a occuparci contemporaneamente di più cose e gli esperti hanno dato anche un nome a questo modo di operare, inizialmente pensato per le macchine. Multitasking. In realtà i limiti umani portano a iniziare qualcosa e non finirla perché è troppo complessa, troppo lunga, ci vuole troppo tempo, all’inizio si dedica tempo ed attenzione, poi questa cala assieme all’interesse. Questa situazione crea fenomeni di spersonalizzazione, di insoddisfazione crescente.

La persona con disabilità ha bisogno di un percorso strutturato, ben delineato, che abbia un senso logico e completo, un inizio ed una fine. La costruzione di un percorso lineare e chiaro, messo a punto gradualmente, anche per approssidazioni ed esperienze, mette in condizione di avere il massimo del risultato. Nelle scuole e nella vita tendiamo a semplificare la complessità, così anche per quanto riguarda il nostro tema, riconosciamo due categorie nette di persone: normodotati e disabili. In mezzo sembra che non ci sia nulla. Nella realtà non è così. Soprattutto nel mondo contemporaneo si sta evidenziando tra le due, una zona grigia con soggetti che hanno particolari bisogni e difficoltà in relazione a persone, oggetti, ambienti e in un periodo temporale particolare della vita. È una zona intermedia, una categoria indistinta e plurale di soggetti. Nelle scuole si vedono crescere di giorno in giorno, sia a livello numerico che di difficoltà alunni con bisogni speciali. Sono i giovani con bisogni speciali, che entreranno tra qualche anno, come adulti, in un percorso di fruizione museale, culturale. Determinate culture, stili di vita, atteggiamenti che si mettono in atto con queste persone rinforzano gli elementi di negatività. I bisogni speciali legati a “disturbi dell’apprendimento e della relazione”, vanno trattati con competenza e con attenzione alle specificità. Un banale esempio servirà a rendere concreto questo fatto. Uno dei problemi e disturbi più diffusi riguarda l’attenzione che è spesso, carente, intermittente; talvolta deve essere duplice, non sostitutiva, le tecnologie rendono possibile un accesso virtuale che, se viene fatta deve essere duplice, non sostitutiva; le tecnologie attualmente in atto con queste persone rinforzano gli elementi negativi e situazioni che si insediano nell’interesse. Questa situazione crea fenomeni di depersonalizzazione e grow ing dissatisfaction. The disabled person needs a structured, well defined itinerary which makes logical sense and is complete with a beginning and an end. Constructing a linear and explicit itinerary, gradually brought to perfection, also in terms of approximations and experience, makes it possible to achieve maximum results.

At school and in life we tend to simplify complexity, in the same way as is done with our subject, we recognise two distinct categories of person: able-bodied and disabled. It seems as though there is nothing in between. In actual fact it is not like this. Above all in the modern world between the two a grey area is emerging in which individuals have special needs and difficulties in relating to other people, objects, environments and at a particular time of life. This is a midway area, an indistinct category with many different individuals. At school day by day we see pupils with special needs increase in terms of both numbers and difficulties. These youngsters with special needs are those who in a few years as adults will embark upon a path of cultural museum enjoyment. Certain cultures, lifestyles and attitudes put into place with these individuals reinforce the negative elements. The special needs to do with “learning and relational difficulties” must be dealt with competently and with attention to the specific problems. A banal example will help to illustrate this fact. One of the most widespread problems and disorders concerns attention which is often, weak and sporadic; there are sometimes neurophysiological origins, often reinforced by bad habits. The attention spans are reduced, short, communication becomes difficult and fragmented. Some researchers have found the negative effect of learning behaviours to which no importance is attributed, other than in moralistic terms.
volta vi sono radici neurofisiologiche, a volte rinforzate da cattive abitudini. I tempi di attenzione sono ridotti, brevi, la comunicazione si fa difficile e frammentata. Alcune ricerche hanno mostrato l’incidenza negativa sull’apprendimento di comportamenti a cui non si dà importanza, se non in termini moralistici. Ad esempio, l’abitudine di tenere sul banco dell’alunno vari strati di quaderni e libri di altre materie, alla fine genera disordine che aumenta le difficoltà di concentrazione ad alunni che, pur non essendo handicappati, non riescono ad avere padronanza della situazione e dell’ambiente in cui si trovano. Lo stesso principio si può applicare senza fatica nell’allestimento di un percorso museale, quando si sovrappongano stimoli diversi, per questo va scandito da tappe chiare con poche ed essenziali informazioni.

Anche l’utilizzo dello spazio museale va pensato secondo questa modalità di linearità e chiarezza. Per quanto riguarda la fruizione dello spazio e del bene museale, sono abbastanza consolidate le culture dell’accessibilità materiale per chi abbia miniorazioni motorie, visive, uditive (fig. 1). Diversa è la situazione per quanto attiene alla miniorazione intellettiva che è invece un terreno da esplorare.

In termini molto generali diremmo che l’interesse e la possibilità di fruizione del bene hanno senso quando si innestano nell’esperienza di vita e sono in grado di creare legami tra il prima e il dopo, di sedersi nella vita mentale. Non è formativa una istanza di accordo sensoriale che resta come un isolato nella vita del soggetto.

In questa fase storica e culturale il compito della scuola e di tutto il sistema formativo, compresi i musei, è quello di insegnare a vivere. La conoscenza deve, cioè, mettere in grado di vivere meglio. Questa concezione della conoscenza è valida sia per i normodati che per le persone con diversità.

Nella conoscenza contemporanea vanno inclusi, come già detto, anche gli elementi virtuali, la realtà tecnologica, permeata di sensorialità, ma per vivere e conoscere non basta. Bisogna far toccare con mano la vita vera, le situazioni in cui si è immersi e arricchirla con le rappresentazioni virtuali, diversamente si crea un mondo di rapporti virtuali, dove la persona si perde, si immerge in una realtà parallela, senza tempo e luogo. L’obiettivo principale di un museo pensato in ottica educativa deve essere quello di rendere le persone, anche con disabilità, sempre più consapevoli della propria realtà, della propria storia, di stare in un mondo di cui è possibile, a vari livelli, cogliere alcuni aspetti, a ciascuno secondo le proprie angolature e possibilità.

La struttura museale è un ambiente formativo complesso che solo da qualche tempo è entrato nella sfera educativa. Da struttura per un’élite culturale a spazio vivente, aperto, per apprendimenti rivolti a tutti e quindi anche per adulto disabili: si tratta di una rivoluzione incompiuta, di una ricerca che dei pionieri stan-

For example, the habit of keeping on the pupil’s desk various layers of exercise books and books of other subjects, in the end creates disorder that increases the difficulty for pupils to concentrate who, although not disabled, cannot manage to gain mastery of the situation and of the environment in which they find themselves. The same principle can easily be applied in designing a museum itinerary, when different stimuli are superimposed, for this reason clear stages should be set out with limited but essential information.

The use of the museum space should also be thought of in this linear and clear way. As regards the enjoyment of the space and the museum contents, the culture of material accessibility for those with reduced motor, visual, auditory capacities is fairly well consolidated (fig. 1). The situation is different for those with reduced intellective capacities which is instead uncharted territory.

In very general terms we would say that the interest and possibility of enjoying the cultural assets take on sense and value when these fit into life experience and are able to create links between the before and after, to be imbedded in mental life. A momentary sensory spark that remains as an isolated fragment in the individual’s life is not educational.

In this historical and cultural phase the task of the school and of the entire educational system, including museums, is that of teaching people how to live.

Il museo inclusivo pone attenzione al superamento delle barriere fisiche sia per l’accesso al luogo museo, sia al patrimonio in esso esposto. The inclusive museum pays attention to the elimination of physical barriers to access to the site and to the displayed specimens.
Rendere possibile questa esperienza è un compito per i responsabili e gli operatori museali, ai quali mi sento semplicemente di indicare alcuni spunti e temi di approfondimento, intorno ai quali sviluppare soluzioni organizzative e culturali contextualizzate alla tipologia di oggetti e ai fruitori.

Quattro spunti di riflessione per un’azione duratura nel tempo:

• costruire un’organizzazione museale inclusiva da un punto vista logistico e funzionale;
• formare personale specializzato;
• operare avendo la finalità di sviluppare competenze già esistenti, legate al mondo vitale delle persone;
• creare alleanze con famiglie, strutture e quanti hanno competenza ed esperienza di gruppi o persone con disabilità (fig. 2).

Per ultimo, aggiungo un pensiero con cui ho affrontato impegnativi cambiamenti nella sfera personale e professionale educativa, che mi giunga da Michel Huberman, un maestro scomparso di cui ricordo il tratto gentile e ironico e che mi ha insegnato a non fermarmi di fronte ai primi apparenti fallimenti, alle difficoltà, perché “quando ti sembra che il compito sia
Intervento

Prima di chiudere questa riflessione, ritengo utile segnare in nota alcune delle domande emerse durante il mio intervento a Montebelluna di cui mi è stata inviata traccia dopo un’attenta sbobinatura.

Sono le domande che forse chi lavora nei musei si pone nel momento in cui ci si apre senza più barriere, soprattutto culturali, al mondo della disabilità.

Intervento. A livello ministeriale c’è un livello di discussione nel rapporto tra disabilità e i Beni culturali? Al di là delle barriere architettoniche?

Risposta. Ci sono delle indicazioni, non ci sono degli obblighi. A livello ministeriale vi sono solo indicazioni, non ho visto programmi specifici da portare avanti. C’è un’attenzione sempre più forte a pensare non più al bambino disabile, ma all’adulto disabile, che per fattori demografici sta aumentando (per malattia, traumi). La società sta pensando non ad una fascia singola di soggetti, ma cerca un percorso di pari opportunità per tutti. La fruizione museale è un’opportunità formativa che rientra nelle pari opportunità.

Intervento. Il patrimonio culturale è di tutti, l’accesso dovrebbe essere di tutti. Ho la sensazione che non ci siano piani, progetti che coniugano tutti questi aspetti. Rischiamo di vedere musei che pensano per loro, società che pensano per loro… tutti settori a tenuta stagna.

Risposta. Sì, c’è una frammentazione, ma omologare diventa sempre più difficile, quindi in tutti questi settori ad altissima densità di relazione ci sono situazioni particolari che si realizzano per istanze contingenze particolari, a macchia di leopardo. Il sociale è il canale che permette di collegare il settore formativo agli altri settori di intervento nella società, in modo che si arricchisca no vicendevolmente.

Intervento. Personalizzazione sì, ma subentra il problema economico. Servirebbe a scopo uno scopo un contributo ministeriale che possa venirci incontro. Noi veniamo misurati sui numeri degli utenti… solo che non è possibile ragionare in questi termini.

Risposta. Tanti interventi massificati fanno comunque meglio di un solo intervento. L’investimento temporale ha una ricaduta su scala temporale medio-lunga. Se, attraverso determinate esperienze una persona diventa autonoma, diventa anche meno costoso per l’organizzazione, ciò vuol dire che questo intervento è stato utile. Dovremmo introdurre in maniera sperimentale delle nicchie, fare delle esperienze particolari per generalizzare successivamente esperienze di successo.

Intervento. Il problema è non usare solo la vista, ma therefore closer to the territory and more sensitive to their citizenship role.

Making these experiences possible is a task for the museum managers and staff, to whom I would simply like to suggest a few ideas and areas for further thought, around which to develop organisational and cultural solutions contextualised to the type of objects and visitors.

Four ideas for reflection aimed at long lasting effectiveness:

• set up a museum organisation which is inclusive from the logistic and functional viewpoints,
• train specialised staff,
• work with the aim of developing existing skills, connected to people’s everyday lives,
• create bonds with families, structures and those with expertise and experience in working with disabled persons or groups (fig. 2).

Lastly, I add a thought that I have used to face up to important changes in my personal and professional educational life, which comes from the late Michel Hubermann, a former teacher of mine who I remember for his kind and ironic nature and who taught me never to stop at apparent initial failure or difficulty, because “when it seems that the task is hard and impossible, when you don’t feel up to the challenge, it means you’re on the right road”.

QUESTIONS AND COMMENTS

Before closing this discussion, I find it useful to mark some of the questions raised in a footnote in my speech in Montebelluna.

These are the questions that people who work in museums arise when the museum opens to the world of disability without cultural barriers.

Comment. At ministerial level is there any discussion of the relationship between disability and the Cultural Heritage? Aside from architectural barriers?

Answer. There are some guidelines, but no obligations. At ministerial level there are just guidelines, I haven’t seen any specific programmes to be carried forward. There is more and more attention being paid no longer to the disabled child, but to the disabled adult, who for demographic reasons is on the increase (due to illness, accident). Society is no longer thinking of a single band of individuals, but seeks a path of equal opportunities for all. Museum enjoyment is an educational opportunity that comes within equal opportunities.

Comment. The cultural heritage belongs to us all, access should be available to everyone. I get the feeling there are no plans or projects that join all the aspects together. We risk seeing museums that think for themselves, societies that think for themselves… all isolated sectors.
usare anche altri sistemi, in maniera normale senza farsi tanti problemi. Se abbiamo 5 sensi, dobbiamo all'interno dei nostri spazi museali sviluppare anche gli altri, non solo la vista. La scuola sta educando persone come fossero negli anni '60. Non sanno nemmeno cosa sia un museo, questo è colpa della didattica.

**Risposta.** La scuola deve fare troppe cose, in questo momento è sovraccaricata di compiti. Il punto fondamentale è che dobbiamo insegnare a vivere e all'interno di questo principio ci sta tutta la realtà, compresi i musei e le istituzioni culturali sui quali si investe poco perché apparentemente non redditizie. Per gli alunni e per gli adulti con disabilità occorre selezionare le priorità e cambiare anche l'ottica, al posto di un inserimento lavorativo spesso impossibile e ritualmente invocato occorre guardare con coerente trasparenza alle tante opportunità che permettono alle persone con disabilità di vivere meglio e in questo orizzonte va aperto anche il cantiere per la fruizione consapevole, formativa dell'ambiente museale.

**BIBLIOGRAFIA / REFERENCES**


**Comment.** Personalisation yes, but the economic problem comes into play. A ministerial contribution would be needed that could help us out.

We are measured by the number of users… only it’s not possible to think in these terms.

**Answer.** Lots of massed interventions are in any case better than a single intervention. The time investment has an effect on the medium-long term time scale. If, through certain experiences a person becomes autonomous, they also become less expensive for the organisation, this means that intervention was useful. We should introduce niches in an experimental way, undertake particular experiences to generalise subsequent success stories.